ANNO XXX — Roma, 1° Settembre 1934 - XII — FASCICOLO 691

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

La battaglia dei topi

Veramente dovrei dire: La battaglia *contro* i topi, il cui accenno fa pensare a tante altre battaglie che sono state invocate od iniziate senza grandi conclusioni o realizzazioni pratiche.

Una battaglia di questo genere può anche far pensare alla... batracomachia, od ai mulini a vento del giocondo Don Chisciotte.

Ma qui niente di scherzoso o di grottesco.

E' di una vera battaglia in grande stile, di cui voglio segnalare la necessità e la grandissima convenienza per tutti e sopratutto per gli agricoltori.

Sapete, voi che leggete forse con un sorriso incredulo queste mie note di invocazione ad una nuova battaglia, a che cosa ammonta il danno che, ogni anno il mondo risente dalla devastazione dei topi, nella economia di tutti i paesi, ed in particolare del nostro?

Nientedimeno che diecine di miliardi all'anno. Ripeto: miliardi, cioè migliaia di milioni.

Altro che la guerra ogni anno invocata e tentata contro le mosche, comuni schifose e fastidiose, o contro le cavallette, o contro la mosca olearia.

Il flagello che recava i topi di tutte le razze e di tutte le dimensioni, e particolarmente quelli campagnoli e quelli dei granai, è spaventoso.

Un'esagerazione? Una elefantiasi del disastro? Niente affatto. E' la realtà.

Ma sentite questi dati che ci sono forniti da fonte competente e avrete un'idea esatta di che cos'è il formidabile esercito dei minuscoli rosicchianti che danneggiano incessantemente così ingentemente l'umanità.

Un topo è adulto all'età di tre mesi: una coppia fornisce quattro «nidiate» all'anno, ciascuna comporta otto piccoli che all'età di tre mesi prolificheranno essi stessi. Ammettiamo che, alla fine del trimestre i genitori siano ancor vivi e fecondi: se facciamo il calcolo di ciò che rappresenta questa famiglia accrescentesi con ritmo accelerato, si trova ch'essa comprende 253.762 individui! A tale famiglia occorre, per vivere, l'equivalente di *cinquanta tonnellate di ovena* o di *trentotto tonnellate di farina di grano ogni giorno.*

E continuiamo colle cifre e coi dati veramente impressionanti:

Siamo costretti, diceva Calmette, ad accettare umilmente di condividere coi topi il prodotto del nostro lavoro, ma disgraziatamente essi non si contentano di sfruttarci, ci comunicano anche le peggiori malattie contagiose.

Si stima che a Parigi esistono nelle chiaviche, nelle cantine, e nei magazzini almeno tanti topi quanto ci sono di persone (oltre 4 milioni). Questa popolazione sarebbe dunque capace di distruggere un milione di franchi di grano quotidianamente se le immondizie e le chiaviche non provvedessero, con detriti formidabili sempre sferrati di questo esercito.

Già prima della guerra, scriveva un professore dell'Accademia di Parigi, si stimavano i danni — guasti e consumi insieme — a più di un miliardo di dollari per l'agricoltura degli Stati Uniti; a quindici milioni di sterline per l'Inghilterra, a duecento milioni di marchi per la Germania. Una statistica recente eleva a un miliardo di franchi oro le perdite causate all'economia francese dai roditori. Per l'Inghilterra i danni si stimano a settantacinque milioni di sterline all'anno.

Il dott. Dujardin, dell'Istituto Pasteur, ha calcolato che a Parigi milleottocento quintali di merci diverse periscono ogni giorno per effetto di questi eroi del dente incisivo. Ciò che essi non mangiano, deteriorano: balle di stoffe, tessuti, corde, carte e persino gomma, legno sono ricercati anche per trovarvi, dopo un gran traforo dei nidi morbidi.

* * *

Che cosa si è fatto, che cosa si è tentato sinora nei vari paesi e nel nostro per combattere, o per arrestare tanto flagello? Vediamo un po'. A Londra si è già sferrata la campagna con... un reggimento di gatti, riempiendo gli edifici pubblici e le case private di questi felini feroci divoratori di topi. Ma, e nelle campagne? Altro che gatti!...

A Milano c'è da anni un vero specialista apostolo della guerra contro i topi, che ha composto un terribile impasto che disseminato sulle vie dove passano i topi ne fa strage. I topi cadono a migliaia, anzichè nell'ultima ricerca affannosa e disperata di aria, vengono a morire all'aperto, fuori dei granai e delle case e delle loro tane.

Pare che questo chimico sia stato invitato a recarsi a Parigi, a Bruxelles ed a Londra per dirigere in quelle capitali una battaglia campale contro i topi.

Ciò per i grandi centri urbani. E sta bene. Ne vedremo i risultati. Ma e per le campagne, dove i danni non sono certo inferiori nè meno risentiti, che cosa si è fatto sinora, che cosa si pensa di fare? Sin dai tempi antichissimi il gatto era il guardiano sacro dei granai e dei silos egiziani, tantochè nessuno poteva uccidere un gat-

to senza incorrere in gravi pene, le quali, per i recidivi, andavano sino alla morte.

Intensificare adunque l'allevamento dei gatti può essere uno dei mezzi. Ma ce ne devono essere altri ben più efficaci e a carattere più generale.

Perchè i nostri benemeriti enti confederativi agricoli non potrebbero adoprarsi efficamente assieme per la ricerca di questi mezzi di battaglia e di distruzione di così urgenti danneggiatori?

Il governo fascista non mancherà certo di secondare le loro iniziative.

E così, *viribus unitis*, si potrà ridurre almeno a milioni il danno, che si deve ora calcolare a miliardi.

Corio Canavese (Torino).

CARLO ALBERTO CORTINA.

L'albero dei topi?

Sotto questo titolo interrogativo la Domenica dell'Agricoltore (*la cui autorità e la cui diffusione vorremmo avere nostre alleate nella battaglia contro i topi*) *pubblica nel suo ultimo fascicolo una interessante fotografia rappresentante lo sterminatore dei topi, Cav. Francesco Landriani — che dev'essere lo stesso milanese di cui parliamo nel nostro articolo —, il quale, aiutato dal suo figliuolo, regge un albero in cui, a forma di trofeo di guerra, sono conficcate centinaia di grossi e piccoli topi.*

La Domenica *fa seguire alla illustrazione questo chiarimento:*

« I gatti, quando non rubano la carne in cucina, sono tra gli animali domestici più utili per la distruzione dei topi. Ma molti altri animali, specialmente i nottetempo e perciò a nostra insaputa, sono nostri alleati nella lotta per tener a bada i piccoli roditori. Le donnole si cibano quasi esclusivamente di arvicole, i gufi, le civette e i barbagianni consumano topi nella proporzione dell'ottanta per cento dell'intero loro cibo; le poiane e le albanelle ed altri falchi — a cui l'uomo sa così difficilmente perdonare il furto di qualche pulcino — si cibano, nella proporzione del 96 per cento, di topi di campagna. Allorchè in una regione si distruggono questi piccoli animali carnivori, alla cui lista si può aggiungere la puzzola, la faina, le bisce, eccetera, si nota subito una grande moltiplicazione di topi (topi di fogna, arvicole, topi di bosco, topi d'acqua, eccetera.

Ma il più grande distruttore di topi è senza dubbio il cav. Francesco Landriani, noto ormai a Milano, per la sua singolare specialità, che è stata ripetutamente sfruttata anche da quel Comune per la lotta contro i topi a scopo igienico. Liberata la città dai topi, il cav. Landriani con l'aiuto del figlio, suo assiduo collaboratore, si è dedicato alla lotta contro i topi dei campi. Eccolo con il suo trofeo di caccia dopo una battuta nella tenuta Parona Lomellina del locale Consorzio irriguo. Come il cavalier Landriani ottenga questi risultati nessuno ancora lo sa, fuori che lui, naturalmente, che conserva il segreto. A meno che non lo voglia rivelare, per il bene dell'agricoltura italiana, ai lettori della *Domenica*...

Si deve provare a comandarglielo? ».

Sin qui la Domenica dell'Agricoltore.

E' indubitato che tra i gatti, le donnole, la faine, le puzzole, le serpi e... il benemerito Cav. Landriani — a cui noi pure chiediamo di rivelare a tutti gli agricoltori il segreto del suo sistema di sterminio — molti topi e molte maledette arvicole vanno già distrutte.

Ma il danno campestre e cittadino, è ancora sempre ingentissimo, ogni anno, perchè l'esercito dei piccoli roditori è spaventosamente prolifico e famelico. Quindi è la battaglia in grande stile, incessante e contemporanea in tutte le regioni, che va ingaggiata con ogni mezzo già in uso o da trovare, se si vuole risparmiare all'economia nazionale la perdita annuale di diecine e diecine di milioni, se non proprio di interi miliardi.

c. a. c.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Il problema delle case rurali

Come in ogni problema, anche in quello della casa rurale occorre stabilire con precisione il punto di partenza per evitare che nello studio delle soluzioni si possa deviare dalle direttive originali e fondamentali.

Punto di partenza è l'enunciazione politica della necessità del ritorno alla terra, additata dal Duce quale rimedio al fenomeno della disoccupazione permanente, caratteristico dei paesi ad economia prevalentemente industriale. La politica sociale del Regime è conseguentemente orientata a due direttive: deflazionare le grandi agglomerazioni urbane e trattenere i rurali sulla loro terra.

Della prima direttiva fan parte le misure e le ordinanze già adottate dal Governo fascista, prima fra le quali la bonifica integrale. Della seconda, il problema futuro enunciato nella assemblea quinquennale del Regime: « fino ad oggi, per il prevalere delle tendenze urbanistiche, ci siamo occupati delle abitazioni agglomerate, ma è tempo di occuparsi anche delle case dei contadini se si vuol conservarli ai campi ».

E' chiaro pertanto che i provvedimenti che il Governo si è riservato di adottare per rimediare alle gravi deficienze emerse dagli accertamenti preliminari condotti attraverso l'Istituto Centrale di Statistica, dovranno riguardare le case rurali isolate, già esistenti nelle campagne e sui poderi.

E' da osservare al riguardo che, come risulta dall'esame dei dati pubblicati nei bollettini di Statistica agraria e dalle relazioni accompagnatorie dei Prefetti, non dappertutto nel censimento compiuto si è tenuto presente il criterio distintivo fondamentale e si sono talvolta considerate fra le case rurali, oggetto dell'accertamento, anche molti agglomerati urbani, che presentano attualmente caratteristiche nettamente rurali.

Il rilievo appare evidente se si considerano le cifre esposte da talune provincie, dove notoriamente per ragioni dipendenti dall'attuale ordinamento agrario e culturale non esiste che in misura estremamente ridotta la casa di abitazione isolata del contadino sul campo da lui lavorato.

	Totale delle case da demolire	Percent. delle case raggruppate	Percent. delle case appartenenti a piccole aziende
Enna	2931	76 %	60 %
R. Calabria . . .	6574	72 %	37 %
Foggia	3072	90 %	70 %
Grosseto	297	88 %	88 %
Sondrio	1877	99 %	100 %

Il fenomeno, oltre a riguardare alcune regioni montane dove assume particolari caratteristiche, si presenta normal-

mente nelle zone soggette a bonifica ed è fenomeno estremamente complesso, per le cause materiali e morali che lo hanno originato e che non possono essere rimosse se non dall'attuazione di un organico e completo programma di bonifica.

Pur detraendo dalla cifra totale delle abitazioni da ricostruire, quelle facenti parte di agglomerati rurali decentrabili attraverso la bonifica, il problema rimane nei suoi aspetti finanziari di entità ragguardevolissima e tale da esigere ponderate e meditate riflessioni.

Sono state fatte in proposito alcune valutazioni sommarie e di grande massima che, per fissare le idee, hanno su per giù stabilito l'entità totale della spesa occorrente per l'attuazione completa del programma enunciato.

Sono state anche avanzate delle proposte circa i modi di attuazione del programma stesso, a proposito del quale due tesi si prospettano, tra loro nettamente contrastanti:

decentramento massimo e massima spinta all'iniziativa privata;

accentramento in un grande ente nazionale finanziatore ed esecutore per conto dei privati.

Non riteniamo che fra le due soluzioni non possa esservi dubbio nella scelta e che la creazione di un ente intermediario e accentratore non possa che intralciare e allontanare la pratica soluzione del problema.

Tale convincimento non è certo di oggi: fin da quando il Congresso di Igiene Rurale ed il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano, nel luglio dell'anno passato, ventilarono la proposta di un Ente, la Confederazione degli Agricoltori non mancò di prospettare a riguardo tutte le sue riserve, basate sempre e sopratutto sul convincimento che la presenza di un pesante organismo intermediario non possa che risultare di danno all'economicità dell'opera. Nè dimentichiamo che l'opera è di tale entità che il fabbisogno si calcola a diecine di miliardi e che questi, siano erogati in parte dallo Stato o da altri enti, o forniti in qualunque forma dai privati, provengono pur sempre dal sudato e sacro risparmio del popolo italiano, per cui è legittimo e doveroso pretendere che siano raggiunti i massimi risultati con i minimi mezzi.

L'esperienza dimostra che, anche dove si sono compiute costruzioni in serie e standardizzate, come nel caso delle costruzioni nelle zone terremotate, il loro prezzo minimo, ridotto al punto di aver provocato in qualche caso il dissesto dell'impresa imprenditrice è risultato sempre superiore al costo medio di molte costruzioni rurali compiute direttamente dagli agricoltori. La ragione di tale divario è facilmente identificabile nell'impiego accorto di tutte le risorse utilizzabili in loco, dal pietrame, al legname, alla manovalanza e ai trasporti che l'agricoltore riesce ad effettuare sfruttando le proprie risorse senza che gravino nella spesa viva della costruzione.

Ora, se si considera che gran parte delle case da ricostruire sono proprio localizzate nelle zone collinari e di media montagna ed appartengono ad una piccola proprietà, priva di risorse finanziarie e già oberata di debiti, e per la quale spesso il valore della costruzione supera quello del fondo servito, si vede quale parte essenziale possa rappresentare la prestazione individuale e gratuita di mezzi d'opera, che nessuna impresa potrebbe mai fornire a più buon mercato.

Esclusa quindi dall'Ente la funzione dell' « esecutore per conto », che risulterebbe di sicuro danno, resterebbero a sua giustificazione tre principali mansioni: quella del coordinamento dell'accertamento delle condizioni di abitabilità, quella della predisposizione dei progetti e quella del finanziamento.

Diciamo subito che la prima è di netta competenza dello Stato e che nessun altro può arrogarsi, in simile materia, il potere di disporre della proprietà altrui.

La seconda è poi una funzione che riuscirebbe praticamente impossibile sottrarre alla iniziativa privata; la casa rurale non è infatti considerabile a sè stante, ma come parte integrante della azienda cui è destinata e non è quindi concepibile, nè progettabile in serie o standardizzabile, ogni azienda avendo necessità sue proprie, che impongono alla casa rurale e agli annessi una particolare disposizione in stretto rapporto con le necessità produttive dell'azienda stessa.

Resta dunque la terza funzione, quella finanziaria sulla quale sembra facciano leva i fattori dell'Ente. Tale funzione sarebbe resa necessaria dal convincimento della impotenza delle forze economiche dell'iniziativa privata di fronte allo sforzo che da essa si richiederebbe, tenute presenti sopratutto le condizioni di disagio economico attraversate dalla proprietà fondiaria in questo particolare momento.

Anche per questo è necessario rifarsi alle origini per chiarire le idee.

Il Duce ha detto: « La proprietà non è, nella sua maggior parte, in grado di assumersi questa spesa. Si impone lo intervento dello Stato con un contributo da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare ».

Il sistema del contributo dello Stato in misura adeguata alle necessità da accertare, erogato in forma di concorso in conto capitale nella spesa da effettuare, ci sembra il più logico e il più pratico: *primo*, perchè esso consente l'impiego dei mezzi eventualmente disponibili da parte del privato e non è da escludere che questi in molti casi possono anche esserci, tenuto conto che l'opera è proiettata nel tempo per *alcuni decenni* ed è augurabile che le condizioni attuali della proprietà possono e debbono migliorare.

Secondo, perchè esso permette di poter contare su una somma notevole immediata, che può servire a coprire le spese vive indispensabili lasciando che l'agricoltore possa per il residuo utilizzare al massimo quelle prestazioni individuali di materia prima, mano d'opera e trasporti, sulle quali è legittimo fare ampio assegnamento.

Già la legge sulla bonifica integrale unificando i sistemi di contributo in conto capitale con quelli del concorso nei mutui del credito di miglioramento, ha voluto evitare una spinta indiretta all'indebitamento.

Chi parla della creazione di un sistema finanziario basato sull'emissione di obbligazioni, non avverte che tale emissione troverebbe il mercato d'assorbimento soltanto nella presenza della garanzia statale, poichè evidentemente non si potrebbe far ricorso senza pericolo alla priorità del privilegio, che recentemente è stata regolata in modo prudenziale dalle leggi sulla bonifica.

Quel che occorre sopratutto è che sia reso facile, spedito e sicuro il realizzo immediato del contributo statale, all'atto stesso dell'emanazione del decreto d'impegno, cosa questa ottenibile per ora, migliorando al riguardo l'attrezzatura degli ordinari istituti di credito agrario.

Lo sconto di un contributo statale disposto con ruolo di spese fisse è operazione di tale sicurezza e tranquillità che non sappiamo spiegarci il perchè possa diventare difficile ed oneroso. « Il criterio economico fondamentale per rinnovamenti di questo genere è quello di sfruttare le risorse locali e gli interessi diretti — che sono quelli di proprietari e conduttori e lavoratori agricoli — per costruire con la minima spesa e nessun disperdimento di energie.

« Si tratta insomma, di mobilitare proprietari e conduttori e di stimolare la loro iniziativa, concorrendo lo Stato nel garantire loro i mezzi finanziari.

« Niente quindi carrozzini o carrozzoni di grandi enti e di grandi appalti. Le case dei rurali costruite dai rurali, con la collaborazione preziosa e bene accetta, naturalmente, di tutte le attività che si dimostreranno indispensabili ».

MARIO MUZZARINI
Deputato al Parlamento.

3.646 mila case rurali in Italia

A proposito di quanto così competentemente ha scritto l'on. Muzzarini, che, come si sa, presiede anche al massimo nostro Istituto confederativo agrario, ecco alcuni dati statistici interessanti:

A cura dell'Istituto Centrale di Statistica è stato pubblicato un fascicolo che contiene i risultati definitivi dell'indagine sulle case rurali.

I dati che precedentemente erano stati pubblicati in via provvisoria, figurano ora, distintamente, anche persone agrarie di montagna, collina e pianura, e raggruppati a seconda del materiale di costruzione

Il volume è preceduto dall'autografo del Capo del Governo che fissa le direttive della indagine statistica. Seguono: le disposizioni esecutive dell'Istituto Centrale di Statistica: i risultati numerici corredati da 2 interessanti diagrammi; le elaborate relazioni dei Prefetti che illustrano le condizioni di abitabilità delle case rurali nelle 92 Provincie.

Il totale delle abitazioni rurali, nel Regno, risulta di 3 milioni 646.000, di cui, 161.000 da demolire, 523 mila abbisognevoli di grandi riparazioni e 1.008 mila abbisognevoli di piccole riparazioni, case ritenute abitabili senza riparazioni risultano 1.954 mila.

In montagna le case rurali da demolire sono 55 mila, in collina 80 mila e in pianura 26 mila.

Tra le Ripartizioni Geografiche, l'Italia Meridionale conta il maggiore numero di case da demolire (58 mila) e l'Italia Centrale il minore (22 mila).

La indagine rileva inoltre, che il tipo di gran lunga prevalente di abitazione rurale è quello in muratura (94 per cento del totale case del Regno). Le grotte sono 6 mila. Le case in legno 22 mila; quelle di tipo misto (legno e muratura) 152 mila; 55 mila le case costruite in terra e fogliame

Principali avversità e malattie delle frutta

Per rilevare l'importanza e gli ingenti danni che causano i parassiti vegetali ed animali e le altre avversità che colpiscono le piante da frutto, basta fare una visita alle coltivazioni che trovasi in pieno campo ed a quelle dei frutteti familiari ed anche di speculazione. I frutticultori dovrebbero convincersi della necessità di conoscere lo sviluppo dei numerosi malanni e cercare quindi di prevenirli e di combatterli con tutti i mezzi che la scienza e la pratica hanno messo a loro disposizione.

Si può ritenere che in ogni frutteto e su ogni pianta vi alberghino uno o più parassiti. In questi ultimi tempi, i nemici delle piante da frutto sono accresciuti di numero e di virulenza, perchè gli scambi interni ed internazionali di piantine sono più frequenti e più intensi di qualche anno addietro e perchè gli impianti di frutteti specializzati sono di molto aumentati.

I danni che derivano dallo sviluppo delle malattie sono certamente molto rilevanti. Parecchi frutticultori che hanno le piante allevate a pieno vento e sparse in aperta campagna, non possono, molte volte, eseguire i trattamenti necessari, perchè l'estensione della coltivazione e l'elevata altezza delle piante rendono disagevole la lotta; altri invece, o per indolenza, o perchè hanno la speranza che i parassiti arrestino la loro azione dannosa oppure scompaiano o periscano senza alcun trattamento, lasciano intaccare ed indebolire le piante e devastare il prodotto.

I frutticultori che veramente lottano con tempestività, con perseveranza e con razionalità contro le malattie delle piante da frutto sono ancora poco numerosi. Ad eccezione di quei coltivatori che hanno dei frutteti veramente di carattere industriale, in cui la lotta contro i nemici diviene un'assoluta necessità per poter ricavare un giusto reddito, la gran parte applica i metodi ed i mezzi di lotta molto empiricamente, in epoche non adatte, e, molte volte, con anticrittogamici ed insetticidi non specifici per determinati parassiti.

Io vorrei che tutti coloro che mi leggono — frutticoltori, appassionati e dilettanti coltivatori di piante da frutto — si persuadessero della necessità di lottare sistematicamete e di continuo contro i molteplici nemici vegetali ed animali che insidiano i fruttiferi, perchè in tal modo si potranno mantenere sane ed a lunga vita le piante, si assicurerà la loro produzione, si renderanno i frutti più belli e più conservabili e l'appassionato frutticultore avrà la gioia di veder crescere e prosperare le sue piante e gustare i saporiti frutti, premio delle solenti cure e continue fatiche.

Come ho detto poc'anzi, le malattie delle piante da frutto sono numerosissime ed a citarle tutte in questa seconda parte del manuale è impossibile. Limiterò la trattazione alle più gravi, alle principali ed alle più comuni, fiducioso che i cortesi lettori metteranno in pratica quanto io esporrò.

I malanni che colpiscono le piante da frutto si possono dividere in quattro categorie:

a) *Avversità meteoriche e di natura diversa;*
b) *Malattie non parassitarie e di natura incerta;*
c) *Malattie causate da parassiti vegetali;*
d) *Malattie causate da parassiti animali.*

Danni del freddo. — Il freddo molto intenso può danneggiare gravemente i tessuti delle piante e causare anche la morte dei vegetali. Sulle piante da frutto, non è raro il caso che per causa del freddo, si verifichi l'aborto dei fiori ed il disseccamento delle gemme e dei germogli. Sono più facilmente colpite le piante giovani, quelle allevate in terreni e climi umidi, quelle attaccate dalla gommosi e quelle che hanno emesso delle cacciate tardive. Si prevengono i danni, impagliando il fusto delle giovani piantine, rendendo sano il terreno o coprendolo con foglie, strame o stallatico paglioso. Nel caso in cui il freddo abbia colpito soltanto le giovani cacciate, conviene, all'inizio della primavera, eseguire un'energica potatura delle parti attaccate.

Danni del calore. — Le elevate temperature che alcune volte si verificano nel mese di luglio e di agosto, possono produrre l'avvizzimento dei germogli, delle foglie e dei frutti. Per le piante di melo, sono frequenti i *colpi di sole*, che si riconoscono per le macchie o strisce di corteccia morta, visibile sulla parte del tronco esposta ai cocenti raggi solari.

Si rimedia in parte con le zappature del terreno, con una o due abbondanti irrorazioni di tutte le parti della pianta fatte dopo il tramonto e con la pennellatura del tronco e dell'imbrancatura principale con una soluzione al 4 % di solfato di rame e calce o di polvere Caffaro, eseguita prima dello sviluppo delle gemme.

Danni della brina. — I danni prodotti dalla brina sono simili a quelli accennati precedentemente per l'eccesso di freddo e di calore: disseccamento e morte delle parti colpite e poco resistenti.

Nelle regioni a frutticultura intensiva si lotta con la formazione di *nubi artificiali*, prodotte con l'abbruciamento di materiale capace di produrre molto fumo, come il catrame, sostanze verdi od umide, ecc. Per conoscere con esattezza l'ora

precisa per l'accensione del materiale, furono ideati degli appositi termometri avvisatori. Vi sono in commercio dei fornelli speciali che bruciano sostanze catramose, molto adatti allo scopo.

Nelle località soggette alle brinate, è consigliabile piantare varietà di frutta a fioritura tardiva ed è buona norma eseguire le operazioni di potatura verso la fine della stagione invernale.

Se la brina ha colpito le coltivazioni, il frutticultore dovrà rendere meno gravi i danni, irrorando le piante con una soluzione cupro-calcica e solforandole, nonchè rinforzarle con una concimazione azotata nella dose di gr. 300-400 di nitrato ammoniaco, o di nitrato di calcio o di soda, per ogni pianta. Si cimeranno o si taglieranno le gettate colpite.

Danni della pioggia e della grandine. — Le piogge frequenti e prolungate sono essenzialmente dannose durante l'epoca della fioritura, dell'allegamento dei frutti e nel periodo della maturazione e raccolta della frutta.

La grandine, invece, riesce più o meno nociva, secondo l'epoca in cui cade. Le ferite che apre questa meteora sui vari organi erbacei e legnosi della pianta, servono di accesso e di albergo ai numerosi germi patogeni.

Alle piante colpite dalla grandine si deve fare subito la rimondatura e la cimatura dei rami infranti, di quelli guasti e dei germogli avvizziti, poi devesi eseguire un trattamento con una soluzione all'1 % di solfato di rame e calce o di polvere Caffaro.

Danni causati dalle improprie condizioni fisiche e chimiche del terreno. — Come ho già ripetutamente accennato nell'esposizione delle norme di coltura dei principali fruttiferi, l'*umidità eccessiva* riesce molto dannosa, tanto da causare la clorosi, la colatura dei fiori, la cascola dei frutti, il marciume radicale, ecc.

Anche nei *terreni troppo secchi* lo sviluppo delle piante non viene bene, l'accrescimento è stentato ed i frutti non ingrossano con regolarità.

Oltre alle proprietà fisiche del terreno, influiscono sulla comparsa delle malattie anche le proprietà chimiche. Per esempio, l'*abbondanza di calcare* in un terreno, riesce sfavorevole alla crescita dei portainnesti americani delle nostre viti, perchè molti non si adattano affatto ai terreni ricchi di tale composto. Mentre la Berlandieri-Riparia 420 *a* e la 34 *e*, possono resistere al 60-70 % di calcare, la Riparia-Rupestris 3309 e la 101 14) esigono percentuali inferiori, il 35 % la prima ed il 20 % la seconda.

Altre piante, per esempio il pesco, allevate in terreni ricchi di calce sono soggette alla clorosi (ingiallimento delle foglie), perchè l'eccesso di calcare rende insolubili alcuni composti di ferro e di magnesio necessari alla formazione della parte verde delle piante (clorofilla). Questa forma di clorosi si combatte facendo assorbire del solfato ferroso dalle ferite, iniettando nei rami e nel tronco, nella stagione estiva, della polvere di solfato di ferro mista con olio di vasellina, oppure, irrorando la chioma con soluzioni al 0,5 % o mettendo nel terreno dei cristalli o della polvere di solfato ferroso nella dose media di Kg. 0,500 per ogni pianta.

Danni della colatura. — Non vi è mai successo di osservare che molti fiori delle piante da frutto cadano prima di essere fecondati od appena dopo?

A limitare ed impedire questo inconveniente, giovano le lauté concimazioni con perfosfato minerale e con solfato di potassa, nella dose di Kg. 0,500-1 dell'uno e dell'altro per ogni pianta, il drenaggio del terreno, le cimature e l'incurvatura dei rametti.

Dott. CARLO RAVA.

Considerazioni per la nuova campagna granaria

Quantunque per diverse cause meteorologiche il raccolto del grano in quest'anno sia riuscito inferiore a quello dell'anno scorso e per molte zone anche per qualità, è lodevole il monito lanciato agli agricoltori dalla Commissione del grano di non aumentare la superficie investita; monito che è riconosciuto tecnico ed economico giustissimo. Più volte, noi, a proposito della coltivazione del grano, e più ancora parlando su quella del granoturco, ponemmo in evidenza la necessità, di lasciare le terre inadatte, attitudini eccessive, infelici giaciture e simili e di cercare invece con tutti i possibili sforzi di intensificare ed aumentare il reddito unitario nelle terre adatte e preparate coi mezzi della scienza agricola e della tecnica razionale. E passando a riflessivi calcoli sulla coltivazione granaria diciamo: ma se invece di quasi 5 milioni di ettari seminati a grano e che hanno reso nel 1933 poco più 15-18 per quintali per ettari, fosse stata limitata la superficie a soli 4 milioni di ettari, elevando la produzione media a « 20 » quintali e più per ettaro, è facile comprendere quale risparmio di spesa ne sarebbe derivato e quale minor costo unitario per quintale raggiunto.

E' un fatto indiscutibile che, il ribasso dei prezzi e il loro adeguarsi al triplo dell'anteguerra imporrà a tutti di produrre di più, per quanto sia possibile a buon mercato, senza punto risparmiare nell'acquisto di sementi elette o nella lavorazione della terra o nell'impiego dei concimi, ma accrescendo invece la produzione per unità di superficie, superando la media di 25-30 quintali per ettaro per poi arrivare almeno ai 40-45 ed anche di più.

Al monito della Commissione del grano succitato e rivolto agli agricoltori, un altro sarebbe opportuno e necessario di aggiungere e cioè, che ai seminati a grano venisse svolta più cura, rendendoli puliti dalle erbacce, a tempo opportuno, e non pur troppo, come fanno molti, per risparmiare la spesa di mondatura, ricavarne poi un meschino raccolto.

Riguardo alla superficie che non va messa a grano — che resta disponibile perchè si intensifica e non si allarga — dovrebbe essere destinata alla produzione foraggera, allo scopo non solo di aumentare la massa degli alimenti a buon mercato per il bestiame, ma di fertilizzare, ulteriormente, il terreno onde ridare alle aziende quell'equilibrio, che in questi ultimi anni hanno di qualche punto perduto. Nella riduzione e delle superfici a grano si dovrebbe aver riguardo di non toccare le terre destinate a formare il grano per tutto l'anno ai coltivatori diretti, ai compartecipanti, ai coloni, e, in una parola, a tutto il personale addetto all'azienda.

Questa produzione per il consumo famigliare — come osservava giustamente il distinto agronomo Tassinari — non è da confondersi nè da mettere in fascio con quella (di una enorme importanza) destinata ai mercati, al commercio: a quest'ultima principalmente si devono imporre limitazioni di superficie e aumento di produzione unitaria, e a quell'altra se si potesse, converrebbe destinare nuovi terreni. Se ben consideriamo, troviamo che accanto a migliaia di ettari di superficie incolta di alta collina e montagna, popolazioni laboriose e piene di buona volontà sono condannate alla disoccupazione se non intera ma quasi, per la ridotta emigrazione, per non dire annullata. Or bene, non sarebbe di molto vantaggio alle stesse popolazioni e pur anche all'Economia Nazionale avviarle al dissodamento, alla sistemazione ed alla redenzione di quelle terre dandole loro magari per un periodo di anni gratuitamente? Esaminato il progetto dal semplice punto di vista sociale, si verrebbe ad accrescere il patrimonio nazionale

in modo durevole e si darebbe la possibilità a molte famiglie di fare una scorta di grano per tutto l'anno. Si sa che i lavoratori di terreno molto amano la vite per il vino; quindi, se colla concessione del terreno gratuitamente per un certo numero di anni, venisse acconsentito di allevare una vignetta, magari di ibridi produttori diretti, benchè se ne ricavi un vino di poco valore, ciò servirebbe tuttavia ad elevare il tenore di vita dei nostri lavoratori della terra.

ANGELO SANTI.

L' "arachide,, leguminosa che dà frutto sotterra

E' l'arachide, che i provvidi agricoltori diffondono oramai anche tra di noi, per il vantaggio dei suoi prodotti, che fra l'altro, tostati al forno, riescono buon companatico ai piccini ed ai grandi di casa.

In latino l'arachide si chiama « Arachis hypogea ». Questo nome lascia già intravedere qualche cosa perchè « hypogea » vuol dire sotterranea. L'arachide infatti matura i suoi frutti non alla luce del sole, ma al buio, sotto terra!

Diciamo subito che l'arachide, pianta erbacea, annua, appartiene alle leguminose ed è quindi, per la proprietà di assimilare l'azoto libero dell'aria atmosferica, miglioratrice. Il suo frutto è un baccello cilindrico, strozzato nel mezzo, giallognolo, rugoso, con la superficie venata e reticolata. Questo baccello non è deiscente, cioè a maturità non si apre naturalmente, e contiene in genere due semi avvolti in una pellicola di color rossastro. La pianta fiorisce come tutte normalmente all'aria libera; avvenuta la fecondazione dei fiori, il peduncolo di questi si allunga rapidamente, si piega verso il basso, e il frutticino appena formato penetra entro terra ove cresce e matura. I poveri fiori, che hanno la disavventura di essere situati troppo in alto su la pianta, non potendo allungare tanto il peduncolo da arrivare al suolo, restano infecondi.

Considerato questo curioso modo di fruttificare, si comprende che all'arachide necessitino terreni di alluvione di media consistenza o abbastanza sciolti e freschi; in terreni argillosi, compatti, i suoi frutticini non potrebbero approfondirsi.

* * *

L'arachide, originaria dell'America meridionale o dell'Africa, è estesamente coltivata nell'America del Sud, nel Giappone, nell'India, nella Cina e nelle regioni occidentali dell'Africa. In Europa la sua coltivazione ha poca importanza: si coltiva alquanto nella Spagna, pochissima in Italia.

L'arachide vuole terreno, oltrechè di media consistenza e fresco, ottimamente e profondamente lavorato e ben amminutato. Quindi aratri, erpici, frangizolle, devono darsi la mano! In quanto alla fertilità del terreno, questa non deve essere deficiente e pur trattandosi di una leguminosa, non deve essere trascurata la somministrazione di fertilizzanti azotati, come non van dimenticati il perfosfato e la potassa.

La semina si esegue in primavera nella seconda quindicina di aprile o nella prima quindicina di maggio.

In piccole colture come in quelle ortensi, l'arachide si semina a buchette disposte a quinconce — e cioè una buchetta al vertice (punto d'incontro) di un triangolo equilatero (triangolo con tutti e tre i lati eguali) — e distanti tra loro circa mezzo metro mettendo in ognuna di esse due semi i quali non devono esser coperti da più di cinque o sei centimetri di terra. Dopo un paio di settimane, decorrendo favorevolmente la stagione, si compie la germinazione.

* * *

Siccome i semi irrancidiscono facilmente, l'estrazione dell'olio è bene farla sollecitamente. E' proprio l'estrazione dell'olio il principale scopo della coltivazione dell'arachide. Il suo olio serve per l'alimentazione se di prima estrazione, e per le industrie quello di seconda.

I semi dell'arachide contengono molto olio: più della metà del loro peso allo stato secco; ma industrialmente si calcola al 30 per cento del peso dei semi allo stato naturale, l'olio che si può ricavare.

Il panello d'arachide, usato nell'alimentazione del bestiame, è ricco di azoto o meno se i semi prima di essere sottoposti alla estrazione, furono o no decorticati, ossia liberati dalle scorze.

Il prof. Tito Poggi, indica i seguenti quantitativi: per vitelli dai tre mesi ad un anno, al massimo grammi cinquecento al giorno e per capo; per bovini da uno a tre anni grammi ottocentocinquanta; per bovini da lavoro un chilo e mezzo; per vacche da latte chilogrammi uno e settecento; per buoi all'ingrasso chilogrammi uno e settecentocinquanta. Il panello specie se alterato, si può impiegare anche nella concimazione.

* * *

Le arachidi servono anche torrefatte per l'alimentazione umana e in pasticceria sono molto impiegate in sostituzione delle mandorle.

Gli insuccessi della coltivazione dell'arachide sono dipesi principalmente da errori di tecnica culturale, clima o esposizioni non adatti, terreni argillosi, compatti e siccitosi.

Invece, specie con l'aiuto della irrigazione, l'arachide può dare anche da noi buoni prodotti: fino a dieci quintali di frutti, corrispondenti a quintali cinque-sei di semi per ettaro e trattandosi per di più di pianta leguminosa, consigliamo vivamente gli agricoltori di sperimentarla, nelle zone più adatte, e in maggior misura che non al presente, anche per assicurare alle famiglie un nutrimento sano e graditissimo specie dai piccini.

Dott. BETA.

GERARCHI DEGLI AGRICOLTORI DI GUARDIA ALLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE. — Il 24 agosto mattina alle ore 10 ha montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista una rappresentanza dei presidenti delle organizzazioni provinciali della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, comandata dal commissario confederale on. Mario Muzzarini. La rappresentanza è giunta alla Mostra preceduta dalla musica dei reparti permamenti e dopo avere scambiato gli onori regolamentari col reparto smontante di Milizia, ha rilevato rapidamente le consegne dalle sentinelle. Il cambio della guardia è avvenuto col saluto alla voce al Duce.

Il servizio d'onore, comandato dal seniore Gargano, è stato suddiviso in due mute. Con la prima, comandata dal capomuta on. Giuseppe Moretti, hanno prestato servizio Luigi Angelini Rota, Corrado Bozzoli, Cristoforo Ruggeri, Benvenuto Pelà, on. Giovanni Maresca di Serracapriola, Edoardo Moreni, Domenico Ponno, on. Giovanni Ferragatta Gariboldi, on. Luciano Miori, on. Mario Fregonara; con la seconda muta comandata dal gen. Mauro Laureati, hanno prestato servizio Ettore Franceschelli, Pacifico Guido Pianigiani, on. Gherardo Loreto, on. Fabio Allegreni, on. Sergio Mannini, Osvaldo Protti, on. Roberto Olmo, Luciano Ghinelli, Giuseppe Sonnina, Antonio De Medici, on. Salesio Schini.

Il servizio d'onore dei presidenti delle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori è terminato alle ore 13.

ESENZIONE DI IMPOSTE CONSUMO SUL GRASSO BOVINO. — Su richiesta della Confederazione del Commercio, il Ministero delle Finanze, ha recentemente dichiarato che il grasso bovino, introdotto in altri Comuni separatamente dalle carni, tanto allo stato naturale quanto allo stato di sego (grasso colato), non può essere assoggettato alla imposta di consumo, non rientrando in alcuni delle voci previste nella tariffa di cui all'art. 95 del T. U. 14 settembre 1931, n. 1175 sulla finanza locale.

Informazioni del Comitato Nazionale Stampa Agricola

Oltre un milione di lire stanziate dal Governo per l'incremento della frutticoltura

Con Decreto del Capo del Governo del 20 luglio, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 28 luglio, è stato indetto, fra i conduttori di fondi del Regno, che entro la primavera del 1935 impianteranno nuovi frutteti industriali, dell'estensione di almeno un ettaro, un Concorso Nazionale di Frutticoltura di cui riassumiamo le norme che più direttamente interessano gli agricoltori desiderosi di parteciparvi.

Il Concorso, del quale formeranno oggetto soltanto le piantagioni di pero, pesco, albicocco, susino e ciliegio, avrà la durata di quattro anni, e consterà di una gara nazionale e di una gara provinciale, in ciascuna delle quali i premi saranno separatamente assegnati per tre distinte categorie di frutteti, e cioè grandi frutteti industriali, medi frutteti industriali e piccoli frutteti industriali.

Le domande di ammissione al Concorso dovranno pervenire al Presidente della Commissione provinciale per la propaganda granaria entro il 31 ottobre 1934, redatte su apposito modulo fornito dalla commissione stessa e firmato rispettivamente dai conduttori dei fondi partecipanti al Concorso.

Ogni Commissione provinciale granaria, stabilirà, per la propria provincia, in relazione alle condizioni locali, i limiti di superficie per l'assegnazione dei frutteti a ciascuna categoria.

Per la gara provinciale sono state stanziate L. 833.000, fra le 92 provincie del Regno, ripartite in somme varianti da L. 7.000 a L. 13.500, le quali saranno a loro volta suddivise in premi di diversa entità per ciascuna delle tre distinte categorie di aziende che la gara prevede.

La Commissione provinciale avrà la facoltà di convertire i premi in denaro, in premi in macchine agricole e attrezzi o materie utili nella frutticoltura, di corrispondente valore.

Comunque i premi saranno resi noti agli agricoltori non più tardi del 15 settembre 1934 per mezzo di appositi manifesti i quali renderanno noti anche i limiti di superficie per l'assegnazione dei frutteti concorrenti a ciascuna categoria.

I premi saranno attribuiti a coloro che, oltre ad avere eseguito razionalmente l'impianto di nuovi frutteti, avranno da essi ottenuto i più notevoli risultati tecnici ed economici ed abbiano attuato efficaci iniziative dirette allo scopo di: elevare al massimo la efficienza produttiva del frutteto di nuovo impianto; di migliorare la produzione delle frutta (miglioramento delle qualità organolettiche, pregi estrinseci compresi, uniformità e costanza dei tipi; conservabilità; immunità da malattie o parassiti, ecc.); di abbassare i costi di produzione (opportuna utlizzazione dei terreni poveri, particolarmente in regime di aridocoltura; anticipo razionale della messa a produzione industriale di essi, ecc.); di anticipare o ritardare il più possibile, in relazione alle esigenze del mercato, l'epoca di raccolta delle frutta; di migliorare l'organizzazione preparatoria della vendita (selezione, classazione, imballaggi, ecc.); di dimostrare, con una ben tenuta contabilità, fin dall'inizio, l'andamento della gestione economico-finanziaria dei frutteti di nuovo impianto.

Alla gara nazionale saranno ammessi i soli concorrenti i quali abbiano conseguito il primo premio della rispettiva categoria nella gara provinciale.

Per la gara nazionale è stata stanziata una somma complessiva di L. 185.000 così ripartite: grandi frutteti industriali: 1° premio: L. 35.000; 2° premio: L. 20.000; 3° premio: L. 15.000; 4° premio. L. 12.000. Medi frutteti industriali: 1° premio: L. 25.000; 2° premio: L. 15.000; 3° premio: L. 12.000; 4° premio. L. 9.000. Piccoli frutteti industriali: 1° premio: L. 15.000; 2° premio: L. 12.000; 3° premio L. 9.000; 4° premio: L. 6.000.

Nessun concorrente potrà conseguire più di un premio sia nella gara provinciale che in quella nazionale.

Nel caso di frutteti condotti a colonia parziaria o a compartecipazione, il conduttore è tenuto a corrispondere al colono o al compartecipante la quota del premio spettantegli in base al contratto di colonia o di compartecipazione.

Il conduttore del frutteto premiato, qualora non ne sia anche il direttore tecnico, è tenuto a corrispondere a quest'ultimo un quarto del premio o — nel caso di fondi condotti a colonia parziaria o a compartecipazione — della parte di premio spettante al conduttore stesso.

Afta epizootica e bassa corte

Non appena in un'azienda si verifichino dei casi di afta epizootica, subito dopo il sequestro della stalla, si dovrà provvedere senza indugio, come ricorda il Dott. L. Gallina sul Giornale di Agricoltura della Domenica, a chiudere nei pollai, od in altri locali adatti, tutti i volatili da cortile con relativo sequestro ed inoltre i conigli ed i maiali qualora siano allevati allo stato libero o semilibero, nonchè i gatti e i cani.

Tale provvedimento ha per scopo di impedire una maggior diffusione della infezione, siccome gli animali di bassa corte, e specialmente il pollame, possono costituire un mezzo di disseminazione del male da cascina a cascina e da animale ad animale, sia con l'imbrattarsi di sterco infetto, sia con il trasporto di sostanze alimentari pure infette. Il sequestro di tutti questi animali dovrà poi essere continuato fino a che l'infezione aftosa non si sia completamente estinta e la stalla non sia stata completamente pulita e disinfettata.

Un metodo pratico ed economico per la produzione di ottimo seme di medica

All'avvicinarsi dell'autunno desideriamo richiamare alla mente dei nostri lettori il metodo per la produzione del seme di medica nell'interno delle aziende, ideato dal Prof. De Marzi e dal Dott. Bottazzi, della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Padova: metodo che permette di evitare il pericolo di introdurre, nei propri terreni, sementi di medica scadenti o inadatte e capaci, non soltanto di fornire dei medicai di scarsa e di breve durata, anche di inquinare e rovinare per sempre le buone varietà nostrane. Il metodo consiste nel trapianto dei fittoni radicali, di nota produttività e provenienza, ottenuti dalla rottura di un medicaio con aratro sprovvisto di avanvomere scortecciatore, compiuta preferibilmente in autunno. Subito dopo la rottura del prato si trapiantano in terreno lavorato profondamente ed abbondantemente concimato, i fittoni migliori, freschissimi, aventi una tinta giallo-terrosa provvisti di abbondanti radici capillari ed immuni da qualsiasi malattia. I fittoni vanno recisi nella parte inferiore, con forbici taglienti, e ridotti a mozziconi di 30-40 centimetri. Le radici secondarie vanno accorciate.

Nel trapianto i fittoni si mettono a distanze di 35 cm. sulla fila e di 40 cm. fra le file. Dopo si annaffiano, se la stagione è secca. Più avanti si fanno alcune sarchiature. Il primo taglio di questo nuovo medicaio si falcia, ed il secondo, dopo aver fornito ad ogni pianta un sostegno, si lascia andare in fiore perchè dia il seme, la cui produzione sarà migliore e di molto superiore a quella di un comune medicaio.

Un nuovo originale metodo di vinificazione

Secondo alcune esperienze recentemente compiute in Francia, portando artificialmente l'alcoolicità dei mosti a due-quattro gradi, rimarrebbe ostacolato lo sviluppo delle muffe, dei fermenti selvaggi, dei fermenti apicolati e degli altri esseri viventi che, sviluppandosi nel mosto prima dei fermenti alcoodici, ne contrastano poi l'opera di trasformazione degli zuccheri in alcool con pregiudizio per la qualità dei vini.

Siccome la legge francese, al pari di quella italiana, proibisce l'aggiunta di alcool al mosto, un enotecnico francese avrebbe risolto il problema aggiungendo, al mosto nuovo, del vino dell'annata precedente, fino a dare alla mescolanza, una alcoolicità di quattro gradi circa.

La vinificazione, in questo modo, si compie rapidamente — da 48 a 72 ore — cosicchè il vino ottenuto può essere impiegato per trattare le altre partite di mosto senza costringere, di conseguenza, a forti immobilizzazioni il vino vecchio.

Un nuovo sistema di lotta contro il marciume radicale delle piante

Dal Giornale di Agricoltura della Domenica, si apprende che attualmente è allo studio un nuovo metodo di lotta contro il marciume radicale delle piante, tanto tristemente noto nelle nostre campagne per i danni ingenti che produce, attaccando le radici e, comunque, le parti sotterranee della vite, della quercia, del mandorlo, del ciliegio, del pero, del gelso, del pesco, del fico, delle conifere, ecc. Il metodo di lotta ideato dal Prof. Rivera della Stazione Fitopatologica di Perugia, è basato sul fatto che i funghi che producono il marciume radicale sono assai sensibili, sia alle basse, sia alle elevate temperature. Stabilito che piante legnose quali il gelso, l'acero, ecc., tollerano le elevate temperature, il Rivera ha pensato di sfruttare tale resistenza ai danni del marciume radicale, e fatta scavare nell'inverno una buca di un metro o due di diametro intorno ad alcune piante d'acero campestre malate, vi fece versare prima 300-500 grammi di solfato di rame, e poi un quintale d'acqua bollente. Non soltanto le piante non morirono dopo questo trattamento, ma anzi, nella primavera successiva si potè constatare l'efficacia del trattamento su piante malate da pochi anni le quali, durante l'estate, ebbero una vegetazione magnifica ed all'indagine, mostrarono le radici completamente liberate dal male. Attualmente sono in corso degli esperimenti sul gelso e sulla vite, allo scopo di stabilire se il nuovo metodo, economico e molto pratico, possa essere consigliato anche contro il marciume radicale della vite e contro il « mal del falchetto », del gelso.

Metodo pratico ed economico per la produzione di ottimo seme di medica

All'avvicinarsi dell'autunno desideriamo richiamare alla mente dei nostri lettori il metodo per la produzione del seme di medica nell'interno delle aziende, ideato dal prof. De Marzi e dal Dott. Bottazzi, della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova; metodo che permette di evitare il pericolo di introdurre, nei propri terreni, sementi di medica scadenti o inadatte e capaci, non soltanto di fornire dei medicai di scarsa e di breve durata, ma anche di inquinare e rovinare per sempre le buone varietà nostrane. Il metodo consiste nel trapianto dei fittoni radicali, di nota produttività e provenienza, ottenuti dalla rottura di un mendicaio con aratro sprovvisto di avanvomere scortecciatore, compiuta preferibilmente in autunno. Subito dopo la rottura del prato si trapiantano in terreno lavorato profondamente ed abbondantemente concimato, i fittoni migliori, freschissimi, aventi una tinta giallo-terrosa, provvisti di abbondanti radici capillari ed immuni da qualsiasi malattia. I fittoni vanno recisi nella parte inferiore, con forbici taglienti, e ridotti a mozziconi di 30-40 centimetri. Le radici secondarie vanno accorciate. Nel trapianto i fittoni si mettono a distanze di 35 cm. sulla fila e di 40 cm. fra le file. Dopo si annaffiano, se la stagione è secca. Più avanti si fanno alcune sarchiature. Il primo taglio di questo nuovo medicaio si falcia, ed il secondo, dopo aver fornito ad ogni pianta un sostegno, si lascia andare in fiore perchè dia il seme, la cui produzione sarà migliore e di molto superiore a quella di un comune medicaio.

Tra fiori e ortaggi

LA MELANZANA

La Melanzana appartiene alla famiglia delle *Solanacee;* è pianta che produce dei frutti o grosse bacche commestibili che, secondo la varietà, possono essere sferici, oblunghi, piriformi o globulosi od in forma di uovo, e di colore bianco, paonazzo e rosso cupo.

Questa solanacea è di uso comune nelle regioni meridionali, mentre nel settentrione è moderatamente apprezzata. Si ritiene, con molta probabilità, che l'origine della Melanzana sia Indiana, perchè in effetto fu più volte trovata allo stato spontaneo nella provincia di Madras ed in Birmania (solanum insanum) che è assai vicino al solanum Melogena, e siccome questo non fu mai trovato allo stato selvatico si suppone che sia una forma ottenuta per successive colture.

La Melanzana fu anticamente conosciuta dagli Arabi, e lo scrittore mussulmano Ibn-Beittrar, che abitò la Spagna nel XIII secolo, cita vari scrittori arabi che hanno parlato di essa, e la designavano col nome di *badengen, badeniden* e *badendjat.*

Questi nomi, un po' modificati, sono ancora quelli oggi usati per la Melanzana, sia in Persia che in Sumatra, ecc.

Riguardo al sinonimo di Melanzana, vari etimologisti lo suppongono derivato, a torto, da *Mala insana;* essendo essa una solanacea, le attribuiscono delle proprietà tossiche e nocive; in realtà, *Melogene, Verogene, Merengiana* sono alterazioni del motto persiano *Bedenjan.*

L'introduzione della Melanzana in Europa non rimonta che al XIV secolo e coincide con la scoperta dell'America.

Anche in Italia sulla fine di detto secolo furono raccolti frutti di Melanzana e lo scrittore Ermolao Barbaro, chiamò questa pianta *Petanciana,* nome ancora usato in qualche nostra provincia; lo stesso autore la chiamò anche Mala insana.

Da un antico manoscritto — *Tacuinum sanitatis* — scritto in Italia da certo Dr. E. Bonnet, nel presentare frutti di Melanzana, dimostrò che essa era conosciuta e coltivata nel XVI secolo in Italia, specialmente e Genova, Pisa e Venezia, ove era giunta dalle coste della Barbaria e dell'Egitto.

In Italia nel XV secolo si mangiava la Melanzana cotta come si usa cucinare i funghi, con olio, aglio e pepe.

Soderini, scrittore italiano del XVI secolo, alla Melanzana dà il nome di Pomodoro, e dopo parlando ancora di essa ci dice che è pianta assai comune.

Per lungo tempo la Melanzana fu coltivata come pianta di ornamento, specialmente il tipo oviforme.

La coltivazione della Melanzana per uso alimentare è antica in Provenza, Linguadoca ed in tutta la Francia e data dal XIX secolo, ed il Buon Giardiniere, in edizione del 1809, segnala alcune varietà alimentari, e nel 1825 cominciò la vendita della Melanzana nei mercati parigini.

Coltivazione della Melanzana. — La Melanzana si semina sotto vetro, serra o cassone, dal febbraio al marzo; si ripiantano le pianticelle sempre sotto vetro, e si mettono poi in terra alla piena aria dopo la metà di maggio, spaziandole di 30-40 cm., piantandole in esposizione calda ed in pieno sole. Alla Melanzana occorrono copiosi inaffiamenti. Per avere dei bei frutti è necessario lasciarne pochi per pianta.

Le varietà di Melanzana oggi coltivate sono le seguenti. M. Violetta lunga; M. Violetta lunga precoce; M. nera Lana precoce; M. Violetta rotonda grossa; M. Rotonda Chinese; M. Bianca lunga; M. Bianca rotonda; M. Violetta polla.

IL VECCHIO GIARDINIERE

CURIAMO LE PIANTE!

Consigli pel Settembre

Nel campo. — Il periodo è propizio per dar proficua caccia, durante la lavorazione del terreno, alle larve bruno-ocraceo a pelle dura (dette perciò *ferretti*) delle varie specie di *Elateridi*, tutti dannosi alle culture erbacee, in particolare ai cereali, e nello stesso tempo anche alle larve grigie, carnose, tozze della *Tipula erbaiola*, a quelle allungate de *Cebmio-gigas* o *gramignuolo*.

Ma, a proposito di caccia diretta agli insetti dannosi, voglio specialmente richiamare l'attenzione sul fatto che verso la fine del mese, con i nuovi germogli della gramigna, appaiono nei campi gli adulti dello *Zabro gobbo* o *Zabro del frumento*, coleottero, lungo un centimetro e mezzo, di color nero-pece lucido sul dorso e bruno-rossiccio sul ventre, il quale deporrà le uova nel terreno alla base delle piantine di grano.

Quest'insetto ha fatto ormai tanto parlare di sè per i danni ingenti arrecati alle culture dei cereali, che la sua trista fama non è certo ignorata da nessun agricoltore e purtroppo spesso confermata dall'esperienza personale.

Si ricordi quindi che *in questo mese e non più tardi* occorre eliminare, con la raccolta diretta degli adulti, quanti più insetti è possibile, mentre si vedono pascolare sulle graminacee spontanee. La raccolta eseguita ora a scopo d'impedire la deposizione delle uova, se è atta con diligenza e ripetuta più volte nel mese e sul principio di quello successivo, ha tale importanza, che può significare la salvezza dei nuovi seminati, esposti a quasi sicura distruzione durante il novembre ed il dicembre per opera delle larve nasciture.

Nelle culture a bietole da foraggio o da zucchero, qualora si presentasse una incipiente marcescenza al colletto è necessario estirpare subito le piante affette ed utilizzarle per foraggio. Quelle in istadio più avanzato di marciume dovranno essere invece incenerite, affinchè non diffondano nella terra certi corpuscoli neri e duri (*sclerozi*), che sono un particolare stato di quiescenza del fungo determinante il marciume, e che riprodurrebbero l'infezione, non solo su questa, ma anche su altre coltivazioni.

Lo stesso dicasi per le piante di canapa affette dal *mal dello sclerozio* o *tigna*, steli anneriti e coperti d'una muffa biancastra.

Nei piantamenti di patate, durante la raccolta, si faccia accurata selezione dei tuberi, distruggendo col fuoco quelli bruni invasi da peronospora, quelli marcescenti per *fusariosi* o *bacteriosi* con odore disgustoso. I tuberi parzialmente guasti o con caratteri di malattia della degenerazione, possono utilizzarsi, affettati, per l'alimentazione degli animali. E' tuttavia sommamente raccomandabile l'asportazione delle parti deteriorate e la cottura di essi, perchè, così invasi da parassiti, riuscirebbero nocivi anche agli animali.

Prima d'ogni semina, si curi più che sia possibile, la selezione della semente e se ne richieda, in caso di acquisto, la purezza ed il grado di germinabilità voluti dalla legge, con garanzia di analisi presso un Laboratorio autorizzato.

Nel vigneto. — Benchè la vite sia ancora soggetta a diverse possibili malattie, le applicazioni preventive riescono ormai impraticabili, specialmente sui grappoli, che porterebbero al vino sostanze dannose o di cattivo gusto.

La pratica più vantaggiosa ora effettuabile è quella di raccogliere manualmente (utilizzando l'opera di ragazzi) gli acini perforati dalle larve di tignole, a scopo anche di evitare su di essi lo sviluppo della comune *muffa grigia* (*Botrytis cinerea*), che, da pochi chicchi spesso s'estende a tutto il grappolo e, in climi umidi, anche ai grappoli sani, producendo danni rilevanti, sia diretti, sia indiretti sulle qualità organolettiche e la conservabilità del nuovo vino.

Riuscirà pure utile una parsimoniosa sfogliatura delle viti, in modo da esporre maggiormente al sole e all'aria, i grappoli ombreggiati.

Se la muffa grigia prendesse una diffusione in forma grave, è consigliabile l'anticipo della vendemmia e, se ciò non fosse possibile, eseguire una polverizzazione con calce (Kg. 75) e solfosteatite al 20 % di solfato di rame (Kg. 25).

A completare la lotta contro le tignole ricordo ancora la pratica, ormai nota e più volte suggerita, perchè assai utile, dell'applicazione sui ceppi di rifugi artificiali (strisce di stoffa o di carta ondulata) per catturare le larve ibernanti degli insetti in cerca ora di riparo.

Nel frutteto. — Le stesse fasce catturatrici si applichino alle piante di melo, di pero, di albicocco, di susino i cui frutti sono colpiti dalle *tignole*. Si raccolgano e si distruggano i frutti marcescenti o perforati, per impedire ai germi fungini di ripetere l'infezione in primavera od ai parassiti animali di sfuggire.

Nel giardino. — Contro il *Tetranico* o *ragno rosso* che punge e fa seccare le foglie si facciano irrorazioni con solfato di nicotina al due per mille o meglio con Monital (solfato di nicotina e sapone).

Sono efficaci alle rose le solforazioni contro il *mal bianco*. Le foglie affette da ruggine è bene siano bruciate. Contro le *Tentredini* delle rose, quest'anno assai più numerose del consueto, giova rivoltare profondamente la terra sotto le piante, per approfondire le larve quivi incrisalidate ed impedirne la sciamatura primaverile.

Nell'orto. — Sulle melanzane, sui pomodori ed altre solanacee sono ancora utili le irrorazioni con poltiglie bordolese all'1 per cento.

Nel rivoltare la terra si curi la raccolta delle *Nottue* a larve grigie (*Agrotis*) e del maggiolino a larve bianco-giallicce ben note agli agricoltori.

Dott. V. BONGINI.

NUOVO ORIGINALE METODO DI VINIFICAZIONE. — Secondo alcune esperienze recentemente compiute in Francia, portando artificialmente l'alcoolicità dei mosti a due-quattro gradi, rimarrebbe ostacolato lo sviluppo delle muffe, dei fermenti selvaggi, dei fermenti apicolati e degli altri esseri viventi che, sviluppandosi nel mosto prima dei fermenti alcoolici ne contrastano poi l'opera di trasformazione degli zuccheri in alcool con pregiudizio per la qualità dei vini. Siccome la legge francese, al pari di quella italiana proibisce l'aggiunta di alcool al mosto, un enotecnico francese avrebbe risolto il problema aggiungendo, al mosto nuovo, del vino dell'annata precedente, fino a dare alla mescolanza, un'alcoolicità di quattro gradi circa. La vinificazione, in questo modo, si compie rapidamente — da 48 a 72 ore cosicchè il vino ottenuto può essere impiegato per trattare le altre partite di mosto senza costringere, di conseguenza, a forti immobilizzazioni il vino vecchio. (*c. n. s. a. i.*).

FERFOR
Concime completo medicato
(Formola del Dott. Prof. TEODORO FERRARIS)

Fra Riviste e Giornali

DISTRUGGERE LE FRUTTA CADUTE A TERRA. — Girando per le campagne si nota spesso sotto gli alberi delle frutta cadute al suolo e che, abbandonate su questo, si lasciano marcire. La frutta cade al suolo per varii motivi, fra cui il principale è quello perchè è bacata. I vermi che si trovano in queste frutta continuano a crescere, completando il loro sviluppo, indi escono e si affondano nel terreno, oppure fra le screpolature della corteccia degli alberi, ove si trasformano in cristalline e poscia in insetto perfetto. Lasciando le frutta a terra, non solo si favorisce la maggior diffusione degli insetti, ma anche delle malattie crittogamiche, poichè le frutta abbandonate sul terreno, marcendo, vengono ad essere un vivaio molto fecondo di tali malattie, che poi infesteranno le nostre piante fruttifere. La frutta caduta deve essere immediatamente raccolta e completamente distrutta, bruciandola, oppure utilizzandola come mangime del bestiame. Questa è una pratica fra le più importanti da farsi, poichè così si viene ad eliminare in parte la causa maggiore delle infezioni sulle nostre piante.

(*La Famiglia Agricola*).

ATTENTI ALLA VINIFICAZIONE! — L'annata non si presenta molto felice, in tante regioni viticole battute dalla grandine e tartassate da ogni sorta di avversità. I più fortunati, che riescirannno a portare a maturazione l'uva, ricordino di fare un attento esame del loro prodotto, prima della vendemmia, ed in maniera da poter formare un piano di vinificazione orientato al migliore sfruttamento della materia prima. Le uve non sane e comunque imperfette debbono essere vendemmiate con un po' di precedenza sulle altre, ed in modo da evitare gli ultimi danni prodotti dal marciume, dalle muffe, dagli insetti. Vinificazione in bianco, senza graspi e possibilmente anche senza bucce, torchiando quindi le uve, e raccogliendo il solo mosto. Questo mosto deve essere, in primo luogo, defecato, per eliminare le sostanze pectiche e mucillaginose, le muffe etc. Poscia si provvederà a far fermentare il mosto da solo oppure mettendolo su vinacce di uve rosse sane, qualora si desideri ottenere vino rosso. Occorre vedere se sia il caso di tagliare questo mosto con mosto di uve buone oppure con mosto concentrato, in modo da ricavare un vino di gradazione alcoolica più elevata. Il Solfobiogeno, per questi mosti, è molto utile e giova al governo della fermentazione sicchè sarà possibile ottenere con tale prodotto i risultati più sodisfacenti. Le dosi di Solfobiogeno liquido da impiegare oscillano intorno ad 1 Kg. per 20-25 q.li di mosto. Volendo ricorrere al Solfobiogeno in polvere ne occorreranno gr. 15 per quintale di mosto. Oltre all'anidride solforosa portata con questa soluzione solforoso-nutritiva, bisognerà aggiungere buoni fermenti selezionati Ottavi per ottenere una pronta e buona fermentazione. In molti casi si renderà necessaria l'aggiunta di acido citrico, per compensare la deficiente acidità di questi mosti. La svinatura dovrà essere piuttosto precoce. Anche le uve sane e buone, che giungeranno bene alla maturazione e che potranno essere vendemmiate più tardi in confronto di quelle guaste, dovranno essere trattate con Solfobiogeno e con fermenti selezionati. Bisogna usare questi criteri di buona tecnica se si vuole che la vinificazione avvenga nel modo migliore.

(*Il Coltivatore*).

LAVORI ESTIVI NEI VIGNETI. — Si trascura di consueto, o si rimanda con troppa facilità la esecuzione dei lavori leggeri, estivi, ai vigneti che arrecano sempre notevoli benefici alle giovani piantagioni. Quest'anno poi, dato l'andamento stagionale di frequenti pioggie, si è determinata ovunque una rigogliosa vegetazione erbacea che ostacola lo sviluppo delle giovani piantagioni sia con l'ombreggiamento, sia con l'assorbimento di materiali nutritivi utili. I lavori di zappatura o di leggera vangatura lungo i filari di viti sono assai vantaggiosi perchè liberano il terreno da una vegetazione inutile e dannosa, consentono una maggiore aereazione, luce e calore: consentono altresì una più rapida maturazione dei tessuti ed una più regolare lignificazione dei tralci. Si proceda dunque subito ad attuare questi semplici lavori che arrecano benefici notevoli. « Laddove si può disporre di mano d'opera sufficiente — e ve n'è in abbondanza — si eseguisca un buon lavoro di zappatura a mano curando la eliminazione della vegetazione erbacea; negli altri casi si ricorra agli appositi aratrini che consentono rapidità ed efficienza di lavoro ».

(*Gazzetta del Contadino*).

FIENI DILAVATI. — Il prodotto foraggero è stato fino ad oggi molto abbondante. La qualità lascia però quasi dappertutto a desiderare, perchè durante la fienagione si sono avute pioggie copiose e insistenti.

I fieni, così dilavati, non solo hanno perduto del loro caratteristico aroma che agisce da stimolante, e quindi da fattore prezioso della digestione degli alimenti, ma anche in principii nutritivi, e sopratutto in sostanze proteiche, che sono le più importanti e possono arrivare a perdere oltre il 20 per cento.

Se dunque bisogna impiegare sempre dei mangimi concentrati, specialmente per integrare la razione dei giovani animali e delle vacche da latte, molto più bisognerà impiegarli nelle attuali contingenze. Altrimenti ad un aumento del bestiame consentito dalle maggiori disponibilità foraggere, corrisponderà un sicuro suo deterioramento.

G. Consolani.

Il Calendario del Regime pel XII

Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista contiene il seguente Calendario del Regime per l'anno XII E. F.

Novembre: 4: 16. anniversario della Vittoria; 8: Comitato Corporativo Centrale; 10: Assemblea Nazionale per l'insediamento delle 22 Corporazioni; 15: Terzo rapporto annuale dei Prefetti del Regno; 25. Premiazioni provinciali del grano; Consegna dello scudo del Duce ai Fasci Giovanili di Combattimento.

Dicembre: 1: Inaugurazione del grande Istituto sanatoriale di Roma; 2. Premiazione nazionale del grano; 3: Riapertura del Senato; 10: Riapertura della Camera; 18: Inaugurazione della provincia di Littoria; 19: Fondazione di Pontinia; 24: Seconda giornata nazionale della Madre e del Fanciullo.

Febbraio: 4. XII sessione della Commissione Suprema di Difesa; 5: Inaugurazione seconda Quadriennale d'Arte a Roma; 14: Sessione del Gran Consiglio del Fascismo.

Marzo: 4: Riapertura della Camera; V Mostra nazionale dell'artigianato a Firenze; 11: IX Fiera di Tripoli; 15: Mostra della Moda a Torino; 18: Riapertura del Senato; 23: Celebrazione del 16. annuale dei Fasci italiani di combattimento.

Aprile: 12: XVI Fiera Internazionale di Milano; 21: Natale di Roma e Festa del Lavoro; Consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia, delle Stelle al merito del lavoro e al merito rurale, dei premi artistici e letterari, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro ed altri premi: 28: Inaugurazione della Città universitaria di Roma; Littoriali dello sport e della cultura a Roma.

Maggio: 6: Riapertura della Camera; II Maggio fiorentino; 12: Inaugurazione a Bologna della Mostra Nazionale dell'Agricoltura e Fiera del Littoriale; 14: Riapertura del Senato; 24. IX Leva fascista e terza giornata ginnastica nazionale dell'Opera Nazionale Balilla; 24: Inaugurazione del Museo Nazionale del Risorgimento al Vittoriano; 30: Inaugurazione del monumento a Diaz e delle grandi opere pubbliche di Napoli.

Giugno: 10: Fiera Triveneta a Padova.

Luglio: 7. IV Saggio ginnastico nazionale dell'Opera Nazionale Dopolavoro e consegna delle medaglie al valore atletico.

Agosto: 1: Inaugurazione della camionale Genova-Valle del Po.

Settembre: 1-5: Campionati nazionali per Giovani fascisti; 7. VI Fiera del Levante a Bari.

Ottobre: 8: V Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento; inaugurazione di opere pubbliche, tra le quali la nuova stazione di Firenze.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

UN CONVEGNO DI OLIVICULTORI ALLA FIERA DEL LEVANTE. — Durante la V Fiera del Levante, sarà tenuto in Bari un Convegno Olivicolo, nel quale saranno trattate ampiamente tutte le questioni tecniche relative alla Olivicoltura di tutta l'Italia Meridionale. Tale manifestazione si attuerà sotto gli auspici dell'on. Ministero dell'Agricoltura e Foreste, d'intesa con le Confederazioni Nazionali Fasciste degli Agricoltori e dei Sindacati della Agricoltura, ad iniziativa dell'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria, con la collaborazione della Confederazione Nazionale dei Consorzi per l'Olivicoltura, del Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli e del Comitato Nazionale per l'incremento delle Concimazioni. L'organizzazione di tale Convegno, che ha così larga base in tutti gli organismi corporativi del Regime, è stata affidata dal Ministero al comm. prof. Aurelio Carrante Ispettore generale dell'Agricoltura, capo del Regio Ispettorato agrario compartimentale, con sede in Bari.

UN CONGRESSO BACOLOGICO NAZIONALE INDETTO PER SETTEMBRE. — La Confederazione degli agricoltori ha indetto per il prossimo settembre un Convegno bacologico nazionale che si terrà a Milano, che è il centro del mercato serico italiano e, si può dire, europeo.

Il Convegno discuterà il problema anche rispetto ai vari e utilissimi provvedimenti adottati dal Governo e dal Partito Fascista per il superamento della crisi sericola. La crisi dei bozzoli, com'è noto, ha colpito duramente l'agricoltura: ci troviamo in presenza di un ramo produttivo la cui attività ha dovuto contrarsi dal 40 al 50 % in confronto ai periodi migliori. Si può dire che i prezzi dei bozzoli rappresentino circa il 60 % del prezzo d'anteguerra, mentre l'esportazione del prodotto finito (seta filata) si è ridotta a meno di un terzo.

Le discussioni avverranno su quattro relazioni congressuali: del sen. Menozzi, sulla Gelsibachicoltura nell'economia agricola italiana; del dott. Ortali, sull'impostazione corporativa del settore serico; del gr. uff. Carlo Bianchi — della Camera di Commercio di Zurigo — sulla seta e gli altri tessuti; infine, del dott. Crea, sul mercato dei bozzoli e delle sete.

MERCATO DEI VINI. — La situazione permane immutata, esigue sono le rimanenze e sostenute le pretese dei detentori.

Come si è già detto più volte il raccolto si prevede quasi dovunque inferiore a quello già minimo dello scorso anno.

Se in talune zone esso appare buono ed anche ottimo come qualità, lascia però a desiderare come quantità. Finora non si registrano affari degni di nota riflettenti il prodotto 1934.

GLI AGRICOLTORI CHE AFFITTANO MACCHINE AGRICOLE SONO INQUADRATI NELLA CONFEDERAZIONE AGRICOLTORI. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Decreto, riguardante l'inquadramento sindacale degli agricoltori che hanno macchine agricole per uso di fondo altrui:

Art. 1. — Gli agricoltori che usano macchine in servizio della loro azienda agricola rimangono attribuiti, per l'esercizio di tale attività alla Confederazione degli agricoltori.

Art. 2. — Gli agricoltori che usano macchine per le loro aziende agricole, ed altresì le danno in locazione per i fondi altrui sono attribuiti, limitatamente all'attività di locazione, alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, sempre che tale attività sia esercitata in modo stabile e continuativo.

Art. 3. — Le Associazioni sindacali interessate stabiliranno, mediante accordi, gli ulteriori criteri per l'esecuzione delle disposizioni del precedente articolo, in relazione al carattere proprio delle diverse zone agricole.

Il presente Decreto ha avuto efficacia, per tutti gli effetti, dal 19 agosto 1934.

DISTANZA DEI RECINTI DALLA STRADA. — La Azienza Autonoma della Strada ha chiarito che nessuna prescrizione sulla distanza dalla strada di recinti di *rete metallica* è contenuta nella norma di polizia stradale.

Questi recinti quindi possono essere costruiti anche al limite della proprietà stradale. E' anche consentito che le reti metalliche siano impiantate su muretti di 20-30 centimetri aventi per scopo di reggere le reti stesse. Ciò sempre quando tali impianti non intralcino la viabilità della strada, essendo, in questo caso, in facoltà dell'Azienda Autonoma stradale di vietare gli impianti stessi.

IL COLLOCAMENTO DEL PERSONALE DELLE SCUOLE PRATICHE DI AGRICOLTURA. — In base al R. D. pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » del 14 corr., il personale delle scuole pratiche di agricoltura consorziale, trasformate ai sensi della Legge 15 giugno 1931, che nei ruoli di provenienza non era classificata in gruppi e non rivestiva gradi secondo l'ordine gerarchico, sarà collocato nei nuovi ruoli al posto che verrà a tale fine considerato corrispondente, sempre che possegga il titolo di studio prescritto per ciascun gruppo dell'ordinamento stesso e riporti giudizio favorevole da una Commissione nominata dal Ministro dell'Educazione Nazionale, che si pronuncierà in base ad apposito rapporto ispettivo, nonchè agli elementi del servizio reso. Il personale che non possa essere collocato nei nuovi ruoli organici verrà mantenuto in servizio ad eliminazione, lasciando scoperti i corrispondenti posti nelle piante organiche delle scuole ed istituti d'istruzione tecnica.

CORSO PER CONDUTTORI DI MACCHINE AGRICOLE E DI AUTOVEICOLI. — Il giorno 15 settembre p. v., s'inizierà il III Corso per conduttori di macchine agricole per l'anno 1934-XII. L'insegnamento è gratuito. Gli allievi pagano soltanto la tassa di lire 20, per consumo di attrezzi. A coloro che provengono da lontano la scuola fornisce gratuitamente l'alloggio. Tutti gli allievi possono poi partecipare alla mensa dietro pagamento della retta di vitto di lire 5,50 giornaliere. Gli agricoltori e gli operai agricoli di età superiore ai 17 anni, che desiderino frequentare il Corso, debbono affrettarsi a farne domanda alla Direzione della Scuola di Meccanica Agraria di Roma - Capannelle. Allo scopo di estendere la capacità professionale degli allievi, contemporaneamente al Corso ordinario, viene anche tenuto un corso speciale per autisti, al quale possono essere ammessi, però, soltanto gli allievi del Corso per conduttori di macchine agricole che ne facciano domanda e che paghino la prescritta tassa di lire 200. Gli esami per il conseguimento della patente, che è la normale patente di II grado per conduttori di autoveicoli, sono tenuti presso la Scuola stessa a ciò debitamente autorizzata.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELLA SCUOLA TECNICA AGRARIA « P. BONSIGNORI » DI REMEDELLO SOPRA (Brescia). — Col passato anno scolastico la Scuola Teorico-Pratica « P. Bonsignori » è stata elevata a *Scuola Tecnica Agraria*, con annessa la Scuola Secondaria d'Avviamento Professionale tipo Agrario. Vi si rilasciano titoli legali come le Regie Scuole.

La Scuola Secondaria d'Avviamento Professionale è stata istituita perchè i giovani che vogliono darsi agli studi agrari dopo le elementari, dopo i corsi d'avviamento o dopo altre classi di scuole inferiori, non siano sviati in altre scuole fuori ambiente agricolo. *La Scuola Tecnica Agraria* è biennale e sono ammessi tutti i licenziati delle Scuole Secondarie d'Avviamento Professionale di qualsiasi tipo. In pochi anni e con poca spesa un giovane consegue il Diploma di Agente. Chi intende continuare gli studi è ammesso, previo esame, al secondo corso dell'Istituto Tecnico Agrario Superiore per conseguire il titolo di Perito Agrario.

Vi è un *Corso Preparatorio* e sono ammessi con esami coloro che pur avendo l'età non hanno titoli. *La Scuola Secondaria d'Avviamento Professionale* è triennale ed oltre servire come di corso inferiore alla Scuola Tecnica, può essere fine a sè stessa. Rilascia una licenza che dà adito anche ad altre Scuole.

Sono ammessi: *a*) al 1° corso i licenziati delle scuole elementari; *b*) al 2° ed al 3° corso, con esame integrativo, i provenienti dai corsi annuali e biennali, dalle prime classi del ginnasio, istituto tecnico, ecc.; *c*) al 2° ed al 3° corso, con esame d'ammissione, chi ha ottenuto da un anno o due la licenza elementare. Presso la Scuola vi sono anche le *Scuole Elementari Superiori* per i figli degli agricoltori che si trovano lontani dal centro.

Alla Scuola è annesso un elegante Convitto ed una vasta Azienda. Gli alunni sono convittori. Sono ammessi come semiconvittori ed esterni gli alunni dei paesi limitrofi.

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(Compilata da « *Donna Luisa* »)

Vino ai ragazzi

Non è vero che non si debba dar vino ai ragazzi. La gente di campagna l'ha sempre dato e si è trovata e si trova ottimamente. Ecco ora la scienza che viene in appoggio e dà delle dosi. Secondo le prescrizioni del prof. Cruchet e del dott. Cayla ecco le dosi consigliate, per giorno, ai ragazzi secondo la loro età:

Da 4-6 anni: 1/4 di bicchiere, cioè 50 gr.; da 6-8 anni: un mezzo bicchiere 100 gr.; da 9-10 anni: tre quarti di bicchiere, 150 gr.; da 10-12 anni: un bicchiere, 200 gr.; da 12-14 anni: un bicchiere e mezzo, 300 gr.; da 14-16 anni: due bicchieri, cioè 400 gr.; da 16-18 anni: due bicchieri e mezzo, cioè 500 gr.; a un giovane di 20 anni, mezzo litro; a una giovane di 20 anni un po' meno.

I fiori e il ghiaccio

In una recente esposizione di fiori tenutasi in Inghilterra, sono stati presentati all'ammirazione del pubblico degli esemplari molto belli provenienti dall'Australia. I fiori erano arrivati in perfetto stato di freschezza interamente inclusi in blocchi di ghiaccio. Questa nuova applicazione dell'industria del freddo potrebbe, attraverso studi ulteriori, risolvere alcuni problemi che assillano i grandi mercati floreali, poichè con questo mezzo non si altera il colore dei fiori, pur danneggiando il profumo. Così « La Costa Azzurra ».

Pesci che non galleggiano

E' stato scoperto da uno scienziato americano il dott. Reid, alle sorgenti del fiume James River, nello stato di Virginia, un minuscolo pesce appartenente alla famiglia delle carpe la cui singolare particolarità consiste nel fatto che esso non sa tenersi a galla come gli altri, ma ricade immediatamente sul fondo se non si sostiene col movimento. Sezionandolo si vide che il pesce non possedeva quella vescica d'aria che serve a mantenere l'equilibrio ai suoi consimili. Si ritiene che questa si sia atrofizzata in seguito ad inazione. Infatti le acque nella prossimità delle sorgenti sono rapidissime e travolgenti e il pesce troppo piccolo per resistere alle correnti è costretto nel periodo del riposo, a rifugiarsi sul fondo. Appunto perchè si mantiene sempre sul fondo difficilissimo riesce a scovare l'originale pesciolino.

Per conservare il pesce

I pescatori francesi asseriscono che si corre il rischio di « guastare » il pesce o per lo meno di alterare le prelibate qualità della sua carne, quando lo si rimette sia pure per conservarlo, in acqua dopo morto.

I buongustai della trota non la lasciano mai lavare prima di farla cuocere. Dopo che è stata pulita dalle interiora, la fanno invece diligentemente lasciugare internamente ed esternamente con un pannolino e poi la fanno buttare in padella.

FIOR DI PENSIERI

— Durante i pasti allontanate i tristi pensieri. Ciò che si mangia in allegria va in buon sangue. *Galeno.*

— Amare è spesso mettere la propria felicità nella felicità di un altro. *Leibnitz.*

— L'ambizione è un disordinato appetito della dignità. *Tommaseo.*

— L'ambizione dei servi è più rabbiosa di quella dei signori. *Tommaseo.*

— L'ambizione è timida e sommessa quando cerca, ma è audace e superba quando ha trovato. *S. Gregorio.*

— Non avrete mai un amico se lo volete senza difetti. *Emerson.*

Ricette pratiche

MOBILI AMMACCATI. — Le ammaccature dei mobili si tolgono bagnando il legno con acqua calda, sovrapponendovi uno strato di sei o sette fogli di carta assorbente bagnata e pressandovi sopra un ferro da stiro caldo fino a che la carta sia completamente asciugata. Si ripeta l'operazione fino alla scomparsa dell'ammaccatura.

PER CONOSCERE LE UOVA FRESCHE. — La freschezza delle uova si può desumere dal loro peso. Un uovo fresco pesa in media 55 grammi, se un uovo pesa meno di 40 grammi, è assai vecchio. Osservato poi contro la luce, nell'uovo fresco il guscio appare uniformemente trasparente, roseo, di tinta unita, e colmo. Col passar del tempo la parte acquosa dell'uovo evapora attraverso i pori del guscio, e la piccola camera d'aria, che è tra l'albume e l'estremità più larga, si fa tanto più grande, quanto più l'uovo invecchia. Essendo l'aria meno pesante dell'acqua, di mano in mano che la camera d'aria ingrandisce, il peso dell'uovo diventa minore. Immergendo delle uova in acqua salata, quelle della giornata vanno a fondo, le altre scendono meno, e quelle vecchie di qualche settimana rimangono a galla. L'acqua deve essere salata in queste proporzioni: 100 grammi di sale in un litro d'acqua.

Zi Paolo.

LA SFINGE

— Qual'è quel vostro congiunto che messo dopo una lettera diventa un difetto?

— Qual'è quella città d'Italia dove il sole non tramonta mai?

Spiegazione del giuoco pubblicato nel precedente fascicolo: *Pola.*

LA SFINGE.

PER FINIRE

Il maestro. — Dunque, fai attenzione... Non è assolutamente possibile sottrarre una unità maggiore da una unità minore... Per esempio, non si può sottrarre otto da due... Hai capito?

Furbellini — Io sì!...

Il maestro — Proviamo: sapresti sottrarre cinque da uno?

Furbellini — Sì, sig. maestro.

Il maestro — Ma se ho detto che è impossibile...

Furbellini — Invece si può... perchè stamane ho sottratto alla fruttivendola cinque mele da una cesta sola...

* * *

Timidini era molto imbarazzato. Amava ardentemente la signora Finella e non sapeva come spiegarsi. Alla fine, preso il coraggio a due mani, le dice:

— Che direbbe, signora, se un giovane le dicesse... osasse dirle... che l'ama?

— Gli direi che è un imbecille.

Timidini dopo una pausa, con un sospirone:

— Signora... sono un imbecille!...

* * *

— Salga, salga presto signorina, che il treno parte!

— Ma io devo dare un bacio a mia sorella.

— Salga, salga, ci penserò io!

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55